

LIBRO VINTESIMOQVINTO. 593

maggiormente il rischio, e mandò Ismaele, per isfuggirlo, à parlamen-
tarne la resa, con le stesse conditioni di Secchino, salvo lui, e salva la
gente. Vi acconsentì il Generale, e contentatosi di farne l'acquisto
senza sangue, e senza pericolo, mantenne i patti accordati; vi uscìro-
no i Turchi, & egli entroui, e consegnò per seconda gloria dell'armi
Venete, Corico etiandio al suo legittimo Principe Caramano. Rima-
nea di compimento perfetto Seleucia, Gran Città in altri tempi; lun-
gi per cinque miglia da' lidi; eretta da Seleuco, raccontato trà i succes-
sori di Alessandro Magno; e deformata allhora di dentro per li superbi
antichi precipitati edifizij, conseruauasi di fuori per anco bella, &
adornata di forti massiccie muraglie. Hesebego, Greco rinnegato
suo Comandante, come hauea dianzi difesa, forse ancor difendea la
cimentauasi almeno, co'l proprio cuore, e con le militie, che seco
teneua, se non atterriuasi all'esempio dell'altre due. Apprese il concet-
to publicato del valor Venetiano, e senza di attendere pur vn tiro, fè
fortir dalla Città, con preua franchigia, vn suo messo, che alle medesime
conditioni dell'altre al General' esibilla. Hauea già i Turchi preso
quell'uso di arrendersi, e il Mocenigo di accettarne la resa. Accettò
Seleucia con l'ordine stesso, e parimenti con la stessa disinteressata ma-
niera restituì al Caramano pur essa, rincoronando quegli del Principa-
to, e la sua Patria di gloria. Lo ringraziò Cassambegh, e benchè nul-
la in se ritenesse di debito non protestato, nè pur à sufficienza dirgli
potè, tropp'alto il merito di restituito Dominio, e poca mercede vn
semplice ringraziamento. Parendo però, che quelle gratie, che per la
loro grandezza non han prezzo retributiuo, più si appaghino di vn pic-
ciol segno, che di vn gran dono preteso bastante, donò egli al Gene-
ral Mocenigo vn Leopardo, & vn superbo Corsiero, tutto addobbato
di fornimenti d'argento, che cortesemente aggradi, e poco dappoi,
presone congedo, e rimontato sours l'Armata, si discostò da que' Li-
di. Era il suo pensiero di poggjar nella Licia, Prouincia dall'armi sue
non per anco tocca; ma nel punto, che vi si accinse, fù assalito da im-
portante auuiso, che Giacomo Lusignano, Rè di Cipro, caduto infer-
mo, se ne giacesse in gran dubbio di vita. Femmina la Reina, senza con-
figlio, e priua di sufficiente assistenza, temè à ragione di molesti traua-
gli in quel Regno, seguendone la morte. Riulsè per tanto à quella
volta le prore, e preso Porto in Famagosta, dou'era il Rè, e trouatolo
in stato di gran pericolo, benchè da' segni esteriori non tanto vicino à
mancare, procurò consolarlo di buona speranza; Ma quegli, che ne
sentiua gli aggrauij interni, tormentaua molto trà le afflittioni del ma-
le, e morendo, trà i riflessi pungentissimi del suo Dominio. Mancua
senza heredi; lasciaua grauida la Reina; e periglioso, e soggetto il
Parto, quand'anco mascolino, à grandi contingenze, raccomandò
con tenere lagrime al patrocínio di questo Senato il Partito stesso, il Re-

Vinto Cori-
co.

Va sotto Se-
leucia.

E la pren-
de.

Parte l'Ar-
mata dalla
Cilicia.

Giacomo Lu-
signano Rè
di Cipro in-
disposto.
General Mo-
cenigo à Fa-
magosta.

Raccoman-
da il Rè al-
la Republi-
ca il Regno.